

Intervista a Sebastian Kurz

«Dobbiamo reagire alle minacce della Turchia»

Il cancelliere duro: «L'islam politico è un pericolo, in Austria è reato. E presto chiederò sanzioni della Ue contro Erdogan»

segue dalla prima

DANIEL MOSSERI
STEFANO PIAZZA
LUCIANO TIRINNANZI

(...) da un'impennata senza precedenti nel numero dei contagi in Austria, hanno messo sotto pressione il giovanissimo cancelliere austriaco. Che ha così deciso di andare alla guerra contro il Covid decretando un lockdown nazionale, e contro l'islam politico, varando una legge che lo rende «un reato» e coordinandosi con i principali leader europei. O quasi. Nella fretta di correre ai ripari, Kurz ha organizzato un summit sul terrorismo insieme al presidente francese Emmanuel Macron, alla cancelliera Angela Merkel, al premier olandese Mark Rutte e ai due leader Ue, Ursula von der Leyen e Charles Michel. Ma si è «dimenticato» dell'Italia e del suo premier Conte.

Il leader del partito popolare (Övp) aveva dato prova di grande lucidità negli ultimi tempi. Da ministro degli Esteri e dell'Integrazione, nel 2015 riforma la legge che regola i rapporti fra Stato e islam in Austria cercando di tagliare i ponti finanziari fra le moschee austriache e i governi stranieri. A fine 2017, diventa cancelliere alleandosi con i sovranisti del Fpö (il Partito della Libertà), dei quali si libera quando questi inciampano in uno scandalo a base di vodka e sedicenti oligarchie russe. A maggio 2019, l'Fpö tornato all'opposizione, e Kurz cade. La penitenza, però, dura poco: a settembre 2019 l'Austria torna al voto e l'appena trentatreenne ex cancelliere vince a valanga, varando a inizio 2020 il suo secondo governo, una coalizione questa volta con il meno turbolento partito ecologista (Die Grünen). Ma il progetto dell'Austria felix 2.0 è già franto sotto la doppia emergenza d'autunno. Con 860 nuove infezioni ogni milione di abitanti, a metà novembre la repubblica alpina è al primo posto in Europa per numero di contagi, secondo il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc).

Parlando a *Libero*, Kurz par-

A soli 34 anni, Sebastian Kurz è cancelliere federale dell'Austria. È in carica dallo scorso gennaio con una coalizione di destra (LaP)

te del recente attacco jihadista a Vienna: «Per anni abbiamo adottato misure coerenti contro l'influenza straniera. Ma ora, dopo l'attacco alla nostra capitale, dobbiamo proteggere la popolazione in modo ancora più forte contro i radicali islamici e le loro minacce. Sono bombe a orologeria per l'intera società. Introduremo quindi il reato penale dell'islam politico per porre un freno ancora maggiore a questa pericolosa ideologia, perché ancora una volta è là il terreno di coltura del terrorismo islamista».

Perché l'Italia non è stata invitata al vertice antiterrorismo?

«Le nostre relazioni bilaterali sono eccellenti. E le priorità comuni restano la gestione congiunta della pandemia Covid-19, la lotta al terrorismo islamico e all'immigrazione clandestina. Nel merito, il presidente Macron è stato uno dei primi capi di governo ad avermi chiamato dopo l'attacco a Vienna, e mi ha promesso

LE MOSCHEE

«Abbiamo adottato un pacchetto antiterrorismo e chiuso una moschea»

COSE TURCHE

«I conflitti di matrice turca si sono svolti anche da noi. Non permetteremo più che ciò accada»



Controlli nelle strade di Vienna (LaP)

il suo sostegno. Anche la Francia è stata scossa da terribili attacchi terroristici islamisti la scorsa settimana, e per questo merita la nostra piena solidarietà. Abbiamo quindi deciso in fretta di incontrarci. Per questo sono andato a Parigi. La cancelliera Angela Merkel ha partecipato in videoconferenza alle discussioni su una risposta europea al terrorismo islamico, così come hanno fatto il presidente Michel e la presidente von der Leyen. La videoconferenza è servita a discutere le prossime misure da intraprendere a livello europeo, alla cui elaborazione parteciperanno in egual misura tutti gli Stati membri. Di ciò ho discusso recentemente anche col presidente del Consiglio Conte, in videoconferenza».

Pensa che altri Paesi europei la seguiranno o crede che i movimenti che supportano l'Islam politico saranno banditi in tutta l'Unione?

«Dobbiamo senz'altro agire anche a livello Ue. Ne ho discusso sia con il Presidente

francese Emmanuel Macron che con il Presidente del Consiglio europeo Charles Michel, ed entrambi la pensano allo stesso modo. Il Presidente Michel, inoltre, vuole introdurre la formazione degli imam europei. Sono d'accordo. In Austria abbiamo approvato la legge islamica nel 2015 per combattere l'influenza straniera e proibire il finanziamento permanente dall'estero. Da allora abbiamo provveduto e concordato noi stessi a formare gli imam in Austria. L'obiettivo è creare un islam di carattere europeo. Abbiamo già avuto un'ottima esperienza in questo senso. Ma dobbiamo agire ancora più duramente contro i terroristi islamici e contro coloro che ci minacciano. Per questo motivo il nostro governo ha adottato un pacchetto antiterrorismo e chiuso una prima moschea. Stiamo combattendo concretamente l'islam politico».

Non crede che una risposta da parte dell'Austria e dell'Ue sia necessaria anche

in politica estera? Per esempio, nei confronti dell'aggressività della Turchia...

«La Turchia, sotto il presidente Erdogan in particolare, è molto attiva nell'influenzare la diaspora turca in Europa, ad esempio attraverso l'autorità religiosa di Stato, la Diyanet. Quest'anno a Vienna, i conflitti provenienti dalla Turchia si sono svolti apertamente anche nelle nostre strade. Non permetteremo più che ciò accada, e stiamo reprimendo i facinorosi con tutta la forza della legge. Dobbiamo sì affrontare la Turchia come Unione europea, ma in maniera molto più unita e determinata, e non dobbiamo più permettere di essere ricattati. Al Consiglio europeo di dicembre dovremo quindi discutere anche delle sanzioni contro la Turchia».

Dopo che oltre 300 foreign fighters si sono uniti all'ISIS dall'Austria, teme nuovi attacchi sullo stile dell'attentato di Vienna?

«Innumerevoli persone si sono unite ai barbari dell'ISIS. Solo dall'Europa abbiamo avuto più di cinquemila combattenti che vi hanno aderito. L'Austria ha intrapreso un'azione decisiva contro di loro. Anche se adesso l'ISIS è stato decisamente indebolito, il pericolo rappresentato dai terroristi islamici non è scongiurato».

E le relazioni fra Vienna e Roma?

«Siamo d'accordo sul fatto che dobbiamo continuare a cooperare il più strettamente possibile su tutte le questioni summenzionate, sia a livello bilaterale che all'interno dell'Unione europea. Come ho discusso di recente con il primo ministro Conte, abbiamo molti legami con l'Italia, che è il secondo partner commerciale più importante dell'Austria con un volume di scambi di 26 miliardi. Attualmente, sono attive in Italia 1.100 aziende austriache. Le nostre relazioni bilaterali sono dunque eccellenti. Le priorità comuni restano la gestione congiunta della pandemia Covid-19, la lotta contro il terrorismo islamico e l'immigrazione clandestina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla pelle dei malati di Covid

Il ricatto delle sinistre europee a Ungheria e Polonia

NICOLA PROCACCINI*

■ Gentile Direttore, solo *Libero*, tra i molti giornali che se ne sono occupati, è riuscito a svelare l'odioso ricatto a cui sono stati sottoposti i governi democraticamente eletti di Polonia e Ungheria, a proposito del Recovery Fund che vincola l'erogazione dei propri contributi al rispetto dello "Stato di Diritto".

Il racconto mainstream della ribellione di Budapest e Varsavia all'accordo raggiunto su Bruxelles ha esposto entrambe le capitali alla pubblica gogna come insensibili affamatrici dell'Europa e dell'Italia.

Con l'inevitabile corollario di insulti a Giorgia Meloni e Matteo Salvini in virtù della loro amicizia politica con Orbán e Kaczyński.

Altre volte ho provato a raccontare il fetore di questa odiosa macchinazione dell'art. 7 del Trattato. Ho potuto farlo dal punto di vista privilegiato di coordinatore del gruppo dei Conservatori europei in seno alla Commissione LIBE, da cui si origina ogni volta la procedura volta ad accertare le presunte violazioni dello "Stato di Diritto". Una clava politica

che viene brandita sulla testa di tutti i governi di centrodestra, ogni volta che provano ad attuare le politiche per le quali sono stati votati.

Dal contrasto all'immigrazione illegale al rifiuto di inculcare le teorie transgender fin dalle scuole elementari, sistematicamente le sinistre (che sono maggioranza all'interno del Parlamento europeo) invocano l'art. 7 per violazione dello Stato di Diritto nei confronti dei governi che non si sottomettono.

A proposito, anche per l'Italia era

stata avviata la procedura per violazione dello Stato di Diritto durante il governo giallo-verde, ma poi lo stesso è diventato giallo-rosso e tutto si è fermato. Malgrado il premier fosse rimasto lo stesso di prima.

Recentemente il centrodestra è andato al governo in Slovenia e nell'ultima riunione dei coordinatori in LIBE è partito l'iter per violazione dell'art. 7. Automatico!

Ora, se sono costretto io ad assumere casse di maalo ogni volta che si parla di Stato di Diritto, capirete

bene quanto sia disperata la resistenza di Orbán e Kaczyński ad un vincolo sul Recovery Fund che suona più o meno così: «O piegate la testa, o non vedete il becco di un euro». E pazienza se anche in Polonia e Ungheria la crisi economica generata dal Covid-19 avanza, provocando morte e disperazione tra i propri cittadini. La prossima volta impareranno a votare per chi dice Bruxelles.

Questa è la dura realtà, che spero emerga prima o poi, non certo quella "recovery correct" raccontata finora.

*Eurodeputato FDI - ECR

© RIPRODUZIONE RISERVATA